

**MARTA, MARTA, TU TI AFFANNI
E TI AGITI PER MOLTE COSE,
MA DI UNA COSA SOLA C'È BISOGNO**

La Parola di questa Domenica ci presenta la vera essenza della ospitalità che non si riduce soltanto ad un gesto di aiuto e di solidarietà. Accogliamo Gesù e poniamoci in ascolto della Sua Parola con il cuore e l'anima di Maria (Vangelo), con la generosa e devota ospitalità riservata ai "tre uomini" da Abramo, il quale in loro accoglie il "Signore", dal quale riceve la promessa, umanamente impossibile e naturalmente irrealizzabile, di un figlio (prima lettura). Anche Paolo, nella seconda Lettura, c'invita ad accogliere il mistero nascosto nei secoli ed ora manifestato in Gesù, come egli accoglie e ospita, nella sua carne le sofferenze, le tribolazioni e i patimenti (thlipsis) che gli derivano dal suo servizio e ministero apostolico: li accetta e li vive per amore e in unione con il suo Cristo, per la crescita e in favore della Sua Chiesa, che è il suo Corpo. Per Paolo accogliere Cristo è lasciarsi abitare-ospitare dal Mistero di Dio, nascosto nei secoli e, ora, a noi manifestato in Lui, che ci riconcilia con Dio. Per Paolo, la vera accoglienza di Cristo è *partecipare alla Sua passione* e compierla in noi. Da oggi, anch'io, nel mio soffrire, sono chiamato a decidere se la mia sofferenza sia *cieca*, sottomessa alle leggi del male e in balia del caso, oppure, se vi scorgo, nonostante tutto, la *mia risposta libera* e cosciente, il "sì" della mia adesione di volere completare (*realizzare* in pienezza) nella "mia carne" la Passione (*i patimenti*) redentrice del Cristo.

Marta era tutta presa;

Maria ascoltava la Sua Parola

Due sorelle, due modi di accogliere e di ospitare. Entrambe accolgono, con sincerità e affetto, l'amico Gesù, incamminato verso Gerusalemme e, in Lui, percepiscono e accolgono, ognuna a suo modo, descrivendo due modi di ospitare: entrambe accolgono Gesù nella loro casa, ma Marta Lo accoglie soltanto per servirgli con cura il pasto, Maria Lo accoglie e Lo ascolta, quale *discepolo vera e completa*! Marta ha accolto Gesù, aprendoGli la casa ed accogliendoLo con cortesia e premura. La sorella Maria non si limita al saluto e al benvenuto in casa nostra, fa silenzio, si pone ai suoi piedi: non vuole perdere neanche una sola sillaba della Sua parola. Ella è la donna che *non si lascia imbrigliare* dalle cose da fare e le 'sacrifica' per cercare e scegliere in ogni momento *ciò che vale di più*. È una donna che segue una *precisa scala di valori* e usa la sua libertà con

saggezza. Marta, invece, è una donna che *s'ingolfa* in mille preoccupazioni e finisce col fare tutto in modo *approssimativo* e superficiale. Maria, non ha detto che non preparerà da mangiare a Gesù. Ha scelto, solo, la cosa da fare *per prima*: relazionarsi a Lui. Il pranzo verrà dopo.

Porro unum est necessarium!

Marta è *agitata* non dal "servire", ma da *ansiose* preoccupazioni (*mérimna*) che le occupano il cuore e le provocano "affanni" e "agitazioni" che le provocano disordine interiore (*thòrubos*) e le impediscono di "servire" con serenità e gioia. È una *pre-occupazione-rischio* per ogni cristiano! Fa perdere di vista l'essenziale in una *distrazione* del cuore, ora, dissipato in mille attività, in se stesse anche buone e lodevoli, ma che possono disorientare e disordinare lo stesso servizio, se non è preceduto dall'essenziale ascolto, che lo fonda e lo vivifica e lo rende efficace.

"La parte migliore", scelta da Maria, è il voler capire il senso e il fondamento del

proprio vivere che è la ricerca della volontà di Dio, che si rivela solo nell'ascolto attento della Sua Parola. Certo la "parte migliore" non si impone, ma deve essere scelta con libertà e, per essere scelta con libertà ed amore, deve essere prima capita, e per essere capita, deve essere prima ascoltata, e, per essere ascoltata con efficacia, si deve entrare nell'area del silenzio e della contemplazione! Cosa "buona" è il servire di Marta, dice Gesù, ma cosa "migliore" è certamente l'*ascoltare* di Maria, che, estasiata ed assetata di Lui, ascoltava e si saziava della Sua Parola. Non si lascia sfuggire l'occasione, unica ed eccezionale, che poteva capitarle! Allora, si ferma e si raccoglie ai Suoi piedi e pende letteralmente dalle Sue labbra: ha scelto, indubbiamente, l'unico modo della vera ospitalità e della vera *diakonia* che è quello di ascoltare attentamente prima di agire, di lasciarsi "istruire", prima di servire, Il "sedersi ai piedi del Signore" è "il meglio", perché corrisponde alla vera finalità per cui Gesù si è lasciato ospitare dalle sorelle amiche, alle quali, non chiede un'ospitalità *qualsiasi*, che qualunque locanda potrebbe offrire! Egli vuole essere, prima di tutto, ascoltato! Per questo è venuto a trovarle a casa loro! A questo, solo Maria, fin'ora, ha corrisposto. Per questo Gesù chiede a Marta di decidersi finalmente di mettersi in ascolto anche lei, perché il suo generoso servizio sia fondato sull'ascolto e sia fonte di gioia e di serenità e non più motivo di "agitazione" e di "affanno". Dobbiamo scegliere di "sacrificare" (da *sacrum facere*) anche le cose buone, per poterci *accoccolare* ai piedi di Gesù, *ascoltare* le Sue parole, che ci fanno Suoi *familiari* e ci pongono in *intimità* con Lui, che si lascia "ospitare", non tanto per mangiare, ma per "ospitarci" e farci "rimanere" nel Suo amore e renderci partecipi della Sua salvezza.

1ª Lettura Gen18,1-10 **Mio Signore,
non passare oltre senza fermarti dal tuo servo**

Il Signore “*apparve*” ad Abramo alle Querce di Mamre e si lascia da lui accogliere ed ospitare, affinché si realizzi la Sua Parola: “*Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio*”. Il Signore visita Abramo, seduto “*all’ingresso della tenda*”, nel “*segno*” di “*tre uomini*” che egli vide improvvisamente davanti a sé, “*nell’ora più calda del giorno*”(v 1). Il Patriarca, “*appena li vide, corse loro incontro*” e “*si prostrò fino a terra*” con rispetto e riverenza, e li supplicò dicendo: “*Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo*” (vv 2-5). È il Signore Dio ad “*apparire*” ad Abramo, anche se il Patriarca, vide “*tre uomini*”. Questo è confermato dall’alternanza dell’uso del verbo al singolare e al plurale “*apparve*” (v 1), “*stavano in piedi*” (v 2a); “*gli dissero*” (v 5b); “*mangiarono*” (v 8c); “*gli dissero*” (v 9a); “*riprese*” e “*tornerò*” (v9a) e dall’intercalarsi dei diversi soggetti: prima “*il Signore*” (v 1) “*tre uomini*” (v. 2a); poi, “*Signore*” (v 3a); ancora, “*uomini*” (v 5b; 8b; 9a) e, infine, “*uno*” (v 10).

I tre ospiti misteriosi che passano presso la tenda di Abramo, accampato presso le Querce di Mamre, rivelano e nascondono insieme la loro misteriosa identità, attraverso il continuo cambiamento di soggetto. Gli antichi Padri della Chiesa vi hanno intravisto il Mistero del Dio Uno e Trino, la Trinità, mistero che solo Gesù rivelerà nel Nuovo Testamento.

Abramo accoglie nella sua tenda, con prontezza e generosità, tre stranieri con i gesti che esprimono un’ospitalità esemplare: Egli, che sta riposando, nell’ora più calda del giorno, alza gli occhi e vede i tre viandanti stranieri all’ingresso della sua tenda: scatta in piedi (espressione di *disponibilità* a servire), prontamente corre loro incontro, si prostra fino a terra (chiara espressione di rispetto), li supplica di fermarsi da lui e di non andare oltre; offre il sollievo dell’ombra della sua tenda, prende acqua per le abluzioni dei piedi, prepara loro da mangiare, li serve, stando in piedi (posizione di *chi deve servire*). Abramo è

cosciente, percepisce che, in questi stranieri, sta accogliendo premurosamente Dio stesso, che passa e che si presenta a lui in incognito! Il Signore ospitato, a pranzo consumato, chiede di Sara, la moglie sterile e avanzata in età, e offre la Sua promessa di benedizione! Da questa accoglienza, pronta e generosa, nascerà una nuova discendenza, un popolo

nuovo: “*Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio*” (v10). La promessa è circostanziata nel tempo trova attualizzazione nella



nascita di Isacco, il figlio della promessa. Con lui inizia la realizzazione della salvezza che ha il suo culmine e compimento pieno e definitivo in Cristo, Figlio di Dio, nel quale noi diventiamo “*figli della promessa alla maniera di Isacco*” (Gal 4,28). Il silenzio di Abramo che non replica alle parole della Promessa, infine, è fede, disponibilità e fiducia di un uomo che ha riconosciuto l’identità misteriosa come “*il Signore*” e alla Sua promessa crede e si affida. È tutta qui la fede di Abramo, ‘Padre nella fede’: crede contro ogni speranza e possibilità umana, accoglie nella fede in dono il figlio e aderisce totalmente ai Disegni salvifici e Progetti divini. È Abramo che prende *personalmente* l’iniziativa: va incontro ai tre Viandanti sconosciuti e li invita ad entrare perché lo onorino con la loro presenza; *Solerte* è la sua *premura* e la sua *operosità* e grande la sua *generosità* nel preparare un pasto *abbondante* offrendo il *meglio* della sua casa. Grande è il suo darsi da fare, nonostante fosse sofferente perché appena circonciso (Gen 17:24-26). Egli resta *in piedi*, mentre loro sono *seduti* a pranzare e il *resta in silenzioso ascolto*. Attende, abbandonandosi con fiducia alla Parola di Dio. Il suo *silenzio*, figura della *fede* che *ascolta*, contrasta con il *riso* di Sara incredula, con i dubbi di costei e le sue *false scuse* (v 12). Ora, il silenzio *supera* il suo *darsi da fare* e diventa un *aprirsi pienamente* alla Parola della promessa di un figlio. È silenzio dell’*ascolto* e della *fede* che arreca salvezza: ‘è bene *aspettare in silenzio* la salvezza del Signore’ (Lam 3,26) dall’accoglienza e perciò *dalla visita* di Dio *florisce* il *grembo sterile* di Sara: è Dio che visita (“*apparve*”: visita), che *si lascia accogliere* e che *promuove la vita*!

Salmo 14 **Chi teme il Signore, abiterà nella sua tenda**

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo
vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l’innocente. Colui che
agisce in questo modo resterà saldo per sempre.*

Pregheiera liturgica che indica ed enumera le condizioni necessarie per entrare degnamente nel tempio, “tenda del Signore”. Abiterà nella sua tenda colui che “teme il Signore” e “pratica la giustizia”, professa la verità, che è nel suo cuore, evita di calunniare, di danneggiare e di insultare gli altri, non segue il malvagio e colui che non teme il Signore, rimane fedele sempre alla parola data, non pratica l’usura e non si fa corrompere con donazioni per fare condannare gli innocenti. Chi, così, agisce “resterà saldo per sempre”. Colui che cammina senza colpa; chi pratica la giustizia; chi dice sempre la verità che ha nel cuore; chi non sparge calunnie: il giusto che fa sua la giustizia di

Dio; Colui che non fa male al suo prossimo e chi vede e ama Dio nel prossimo; colui che fonda la sua vita in Dio, che ha trovato in Lui il senso della sua esistenza e della sua felicità e, perciò, è reso capace di restare saldo e di camminare nella rettitudine del suo cuore!

2ª Lettura Col. 1,24-28 *Sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e per l'annuncio del Vangelo*

L'Apostolo, dopo aver invitato e stimolato i Colossesi, *“un tempo con la mente intenta alle opere cattive”* ed, ora, riconciliati dal sangue di Cristo e resi partecipi della Sua salvezza, a rimanere *“fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo”* (1, 21-23), del quale egli stesso è stato costituito “ministro” e “servitore” (dàkonos) del suo annuncio e della sua proclamazione in tutto il mondo, inizia il Testo di oggi, dichiarandosi felice di questa loro esistenza di “salvati da Cristo” e confessa di essere *“lieto nelle sofferenze che sopporta per loro e di dare, così, compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella sua carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (v 24). Paolo accoglie e vive, nella sua carne, i patimenti a causa del suo ministero a servizio dell'annuncio e della testimonianza della Parola di Dio, il Vangelo di Cristo, e, perciò, si ‘rallegra’ per le sue fatiche e tribolazioni apostoliche che sono per l'edificazione della Chiesa, corpo di Cristo. L'Apostolo sa, e lo insegna, che nulla può mancare all'Opera salvifica del Cristo, attuata attraverso la Sua passione e la sua morte: nulla può mancare! Quello che manca, è che la passione e la morte di Cristo, ancora, non ha trovato pieno compimento nella sua carne, nella sua vita: perciò egli si sta adoperando affinché questo possa attualizzarsi anche nella sua vita e nella vita di ogni cristiano credente. Il servitore e ministro del Vangelo, infatti, è credibile ed autentico solo attraverso la testimonianza partecipante alla passione, alla sofferenza, ai patimenti dello stesso Salvatore, a favore della Chiesa che è il Suo corpo. Precisa ulteriormente Paolo: tutta la sua gioia-letizia è in questa partecipazione di amore ai patimenti (passione) di Cristo per l'edificazione della Sua Chiesa (v 24a). *“Di essa sono divenuto ministro, secondo la visione affidatami da Dio verso di voi di portare compimento la Parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi”*(vv 25-26). Il suo mandato apostolico in questo consiste: “portare a compimento la Parola di Dio” (v 25b), il cui contenuto è il Disegno salvifico ed universale di Dio, il Mistero che era nascosto da secoli e, ora, rivelato da Gesù Cristo che, attraverso la Sua vita da uomo, la Sua passione e morte, rende visibile il Dio invisibile e rivela a noi il Suo piano universale di amore salvifico. Paolo, ci tiene a precisare che questo suo mandato apostolico, questo suo servizio pastorale non è e non è stato affatto una

“passeggiata trionfale”, ma, imitazione del vivere del Cristo, il quale ha patito e dato la Sua vita per la Sua Chiesa. Paolo, *in sintesi*, intende il suo ministero apostolico, in particolare, e la vita cristiana, in generale, come l'accogliere' nella propria carne, nella propria vita, Cristo Crocifisso e questo per il bene e la crescita della Chiesa che è il Suo corpo. L'accoglienza di Cristo Crocifisso nella sua vita (“carne”), attraverso le varie esperienze di sofferenze, rifiuti, persecuzioni, maldicenze, prigionie, naufragi e mille altre peripezie, è vissuto dall'Apostolo come ministero di amore, servizio di gioia a favore dei fratelli, chiamati a formare la Chiesa che è corpo di Cristo. Il suo servizio apostolico, dunque, nasce e scaturisce dalla sua totale e viscerale accoglienza di Cristo, Parola Vivente, nella sua vita. Infine, Paolo nel v.27, chiarisce e precisa che il *“mistero nascosto da secoli”* è Cristo Risorto, che è la rivelazione della *“speranza della gloria”* di Dio, il quale *“volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti”* (v 28),

per mezzo del suo servizio apostolico. E nel v 28, conclude e specifica che solo Cristo, e Cristo crocifisso, è l'oggetto del suo ministero e servizio apostolico: *“È lui infatti che annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo”* (v 28). L'annuncio di Cristo è il cuore e l'anima della predicazione e del servizio apostolico di Paolo. Questo annuncio deve essere compiuto attraverso i due partecipi *“ammonendo ogni uomo”* e *“istruendo (insegnando) ciascuno”* con amore e pazienza, discernimento e sapienza per poter compiere la finalità dell'annuncio, che è quella di istruire, correggere, per e con “sapienza”, ogni uomo per sorreggerlo e farlo giungere a diventare e ad essere *“perfetto in Cristo”*.

Vangelo Lc 10,38-42 *Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*

Il Vangelo di oggi, va ascoltato alla luce del contesto del brano precedente, in cui il buon samaritano viene presentato come esempio di vero amore del prossimo (Lc 10,29-37). Luca in Gesù, ospite nella casa amica di Betania, vuole presentarci Dio che si fa pellegrino sulle strade delle nostre case e chiede di essere ospitato nella nostra vita quotidiana. Dio, Creatore e Signore, vuole essere ospitato! Dio inverte i ruoli! Pur di salvarci, si fa ospitare, si fa accogliere, si fa pellegrino per essere accolto come il *“Dio che visita il Suo popolo”* (Lc 7,16).

Gesù, in cammino verso Gerusalemme, verso la croce e la morte, rifiutato da parte dei Samaritani (Lc 9,53), annunciando e portando i segni del Regno fattosi ormai “vicino”, è accolto ed ospitato da una famiglia amica: da Marta e Maria. Marta *“accolse Gesù nella sua casa”* (v

38). Ella svolge il compito di preparare l'accoglienza e organizzare l'ospitalità con precisione e in ogni dettaglio: Marta è figura del buon e generoso servitore di Dio che osserva i precetti, compiendo opere buone, ma, si lascia travolgere dall'agitazione e dall'inquietudine (*merimnas* dal verbo *merimnao*), fino a non riconoscere e percepire la "presenza altra" dell'ospite che serve. La coglie, invece, Maria che ascolta, questa "presenza altra", riconoscendo nell'ospite la "Visita del suo Signore" e, per questo, sa e può gioire, sa liberarsi da ogni altra preoccupazione per applicarsi e dedicarsi alla "cosa" migliore e più importante, ciò che conta di più e che non le sarà mai tolta: l'Ascolto della Sua Parola. Marta vuole dimostrare la sua riconoscenza per la visita dell'ospite/amico, attraverso la molta cura che mette nella "diakonia" (accogliere l'ospite, preparare il pranzo e servirlo), ma, questa risulta essere priva di gioia e di serenità. Perché? Non ha "prima" ascoltato l'Ospite e, non si è relazionato a Lui. È l'ascolto, infatti, che ti apre a relazionarti e dà senso al servizio, perché ne è l'anima e fondamento. Senza ascolto, infatti, non si dà vera diakonia. Gesù ce lo ha insegnato con le parole e con la sua vita: "venuto a servire" per compiere la volontà del Padre Suo, e la volontà del Padre su di noi la si conosce e la si apprende solo attraverso l'ascolto della Parola Vivente. Maria accoglie la visita del Signore attraverso il desiderato e fruttuoso ascolto di Lui! Ella, che si accoccola e si raccoglie, anche corporalmente, ai piedi del Signore, vuole pendere solo dalle sue labbra, ha fame solo di ascoltare, si concentra tutta sull'essenziale: accogliere il dono di questa presenza "altra", ascoltarne la Parola e farsi Sua discepola. Maria, che "seduta ai piedi del Signore, ascoltava la Sua Parola" (v 19), ricopre il ruolo di chi vuole arricchirsi della presenza dell'ospite, esprime, perciò, il ruolo del discepolo che, vuole apprendere, vuole imparare, vuole scoprire, vuole conoscere e relazionarsi al Maestro che vuole seguire. Marta è generosa non solo nel gesto dell'accoglienza, ma soprattutto nell'accollarsi tutti i doveri dell'ospitalità (vv 38; 40; 41-42a). Ella, però, si lascia prendere dai molti servizi (*pollèn diakonian*), nel preparare il pranzo all'ospite amico.. Maria, invece, felice e serena, accoccolata ai piedi di Gesù, intenta solo ad ascoltarLo in silenzio, affascinata dalle Sue parole! Il resto non le interessa affatto. Marta, si lascia prendere dall'affanno, dall'ansia, dalla voglia di apparire e di strafare, sempre in piedi, sempre in movimento, indaffarata, preoccupata al massimo e quasi rimprovera Gesù perché impedisce alla sorella di aiutarla: "non ti importa nulla *che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille, dunque, che mi aiuti*" (vv 40-41)! "Marta, Marta" – le rispose il Signore – *tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*" (vv 41-42). Gesù



non biasima e non respinge la sua generosa ospitalità, né contesta i modi con cui Marta l'accoglie e lo serve: vuole soltanto liberare l'amica da ciò che le toglie la gioia e la serenità nel servire, e la invita, affettuosamente, ripetendo due volte il suo nome, a fermarsi un momento per riflettere ed individuare la causa di questa sua inquieta preoccupazione, che le toglie la tranquillità e la pace. Più che rimproverarla, la *chiama* (vera e propria *vocazione*) amorevolmente a "convertire" la sua mente e il suo cuore al primato assoluto dell'ascolto della Parola, che rende fecondo ed efficace ogni servizio. Gesù le vuole far capire che la sua non è la vera diakonia, proprio, perché è senza ascolto perché ella si lascia "assorbire" (*perispomai*) solo dai molti servizi, in modo spasmodico al punto da non riuscire più a cogliere e vivere l'essenziale che è la relazione personale e intima con il suo Signore, venuto a casa sua non per gustare le sue pietanze, ma per favorire e nutrire la relazione delle due sorelle con la Sua Persona ed "ospitarle" nel suo cuore! Marta, in sintesi, è chiamata a rivedere il suo modo di servire che deve sempre essere preceduto dall'ascolto della Parola che lo fonda e lo vivifica. Infine, dobbiamo far notare che a Luca non interessa affermare ed esaltare il servizio di Marta (*vita attiva*) sull'ascolto (*vita contemplativa*) di Maria, quanto proporre il confronto reciproco dei due atteggiamenti che possono convivere e devono armonizzarsi in ognuno di noi nei confronti di Gesù e che impongono una decisione responsabile in rapporto a Lui: le due sorelle dicono due modi diversi per rapportarsi al Signore, due stili che devono trovare il giusto equilibrio fondato sulla assoluta priorità dell'Ascolto che genera e fonda il Servizio: Senza ascolto, nessun servizio è efficace! Gesù non vuole contrapporre le due modalità, ma affermare la priorità assoluta dell'ascolto per un servizio efficace e fecondo: così, Marta e Maria avrebbero dovuto prima ascoltare insieme la Parola del divin Ospite, per poi, insieme servirlo con più amore e riconoscenza. Così, anche il servizio nella Chiesa è necessario, ma, mai, può avvenire fuori o a discapito dell'ascolto, che lo fonda, lo motiva, lo anima e lo guida. L'equilibrio tra servizio e ascolto è possibile, anzi, è necessario ed indispensabile e lo si raggiunge nella priorità assoluta dell'Ascolto: il servizio nasce e si radica nell'ascolto! Marta è generosa, impegnata, dona tutta se stessa, si spende tutta, disperdendosi in "molti servizi", tutta fatica, tutta affanno, tutta ansia, tutta agitazione e niente serenità, niente gioia (v 41). Maria, invece, si dona tutta a realizzare "l'unica cosa" di cui, prima di tutto, si ha bisogno: l'ascolto attento della Sua Parola, che è "*la parte migliore, che non le sarà tolta*".